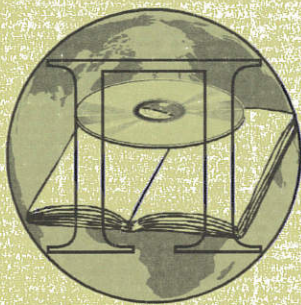


PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

13 · 2016



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVI

Edizioni e dintorni: scoperte, problemi, sollecitazioni fra testi e paratesti è la sesta e ultima sezione dedicata agli aspetti testuali e paratestuali del libro, un indirizzo di studi che, come s'è detto, Marco Santoro ha promosso con decisione in Italia. In questo ambito si muovono Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron che ricostruiscono la vicenda degli almanacchi bolognesi a stampa conservati presso l'Archiginnasio, dei quali offrono una descrizione puntuale; Giancarlo Petrella si concentra sull'esame di alcuni esemplari unici che tramandano *La istoria di Maria per Ravenna* cui aggiunge un fino ad ora ignoto testimone presumibilmente incunabolo. La scarsa sopravvivenza di prodotti editoriali 'minori' o effimeri è il tema centrale del contributo di Manuel José Pedraza Gracia che tratta la questione guardando al contesto editoriale della città di Saragoza nel Cinquecento; Anna Giulia Cavagna sposta l'attenzione sulla forma di «paratesto privato» (p. 392) costituito dalla legatura puntando l'attenzione sulla biblioteca del marchese Alfonso II Del Carretto e sul suo eccezionale catalogo. Con Carmela Reale il paratesto è traccia evidente della fortuna editoriale e delle vicissitudini di un'opera, nello specifico delle *Instabilità* di Anton Giulio Brignole Sale, mentre Giuseppe Lipari ricorre anche a testimonianze epistolari per definire la peculiare vicenda dell'opera di Scipione Errico a confutazione della *Istoria del Concilio di Trento* di Paolo Sarpi. Alla necessità di uno studio fisico dell'oggetto libro da integrare e far dialogare con l'esame della documentazione archivistica fa riferimento Pedro Rueda Ramírez offrendo gli esiti di simili indagini in merito al falso luogo di stampa per l'edizione delle *Pláticas domésticas* di Giovanni Paolo Oliva. Il paratesto come apparato iconografico viene presentato da Federica Formiga in relazione alle opere storico-genealogiche di Giulio dal Pozzo, mentre la disamina del colloquio fra elementi testuali e paratestuali sta alla base del saggio di Paolo Tinti incentrato sul *Burattino veridico* di Giuseppe Miselle. Chiude la sezione Alberto Salarelli che offre l'esame de *La cuciniera piemontese* (1771), prima testo di gastronomia regionale italiana.

Seppur ciascun contributo presenti specificità proprie, la scelta felice della curatrice di cucire a trame sottili ciascuno di essi in una sezione appropriatamente individuata permette di confrontare tanto le tematiche affrontate quanto le metodologie seguite, cogliendo i punti di contatto. Ne emerge un insieme variegato e armonico – non scontato nei volumi collettanei – che a partire dalla centralità del *libro* alimenta riflessioni, suggerisce approfondimenti e apre ulteriori piste di indagine in territori peraltro già dissodati dal festeggiato.

Arricchiscono la pubblicazione un'accurata biografia del prof. Santoro e un utilissimo indice dei nomi.

MONICA BOCCHETTA

GIANCARLO PETRELLA, *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobiliare tra xv e xx secolo (con il catalogo del fondo antico)*, presentazione di Marielisa Rossi, Firenze, Olschki, 2015 («Biblioteca di Bibliografia», 198), XLII, 460 p., 45 ill.

COMPITO arduo quello del recensore del denso libro di Petrella che affronta un altro caso di studio di ampia portata, mette in campo – come ci ha abituati da tempo – un nutrito ventaglio di riflessioni sui modi di fare storia delle biblioteche ed esplicita il suo metodo di lavoro. Dopo *L'oro di Dongo* e le secolari vicende della *libreria* del convento francescano di Santa Maria del Fiume della cittadina lombarda scandagliate nel-

le più recondite pieghe di senso e valore (Olschki 2012), ora è la volta della collezione libraria appartenuta ai conti Thun, ramo trentino della nobile casata dell'aristocrazia mitteleuropea.

È bene dire subito che la pubblicazione è l'esito di un lavoro di lunga durata a cui Petrella si è dedicato a partire almeno dal 2010, coinvolto nelle iniziative di studio e valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale di Castel Thun acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1992, dopo la morte dell'ultimo erede. Nelle pagine introduttive, *Dal privato al pubblico. Il caso di Castel Thun e della sua biblioteca* (pp. vii-xi), Laura Dal Prà, direttrice del Museo Castello del Buonconsiglio, illustra le ragioni e le fasi delle operazioni di acquisizione, salvaguardia e ripristino del complesso immobiliare e dei suoi arredi, condotte in stretta collaborazione tra gli uffici provinciali interessati. Per decisione dei quali, in particolare della Soprintendenza per i beni librari e archivistici, l'archivio e la biblioteca dei Thun sono stati trasferiti dalla sede originaria – l'insalubre torretta sud-occidentale della cinta muraria del maniero di Vigo di Ton nella Val di Non – e ora si distendono fianco a fianco in perfetta simbiosi funzionale nei locali dell'Archivio provinciale di Trento, disponibili per la più agevole fruizione pubblica.

Al patrimonio librario si può accedere anche da remoto attraverso il Catalogo Bibliografico Trentino (CBT) ma, nonostante la ricomposizione unitaria e il rispetto dell'ordinamento originario del fondo, nonché l'accuratezza descrittiva delle edizioni spinta fino al rilevamento delle note d'esemplare e delle precedenti segnature di collocazione, il catalogo delle oltre 9.000 unità bibliografiche non può – non è del resto la sua funzione primaria – restituire in profondità la fisionomia intima della raccolta familiare dei Thun, accresciuta e stratificata nel tempo per opera di molteplici protagonisti – «una ventina di generazioni, tra il xv e il xx secolo» – e attraverso molteplici vie.

Compito assunto e svolto da Giancarlo Petrella nel suo studio, condotto con rigore e solida acribia euristica, facendo interagire in piena sinergia e colloquio costante tutte le fonti testimoniali interne ed esterne alla collezione libraria, «bibliografiche o storico-documentarie, in una cooperazione assidua, e ormai pienamente accolta in sede scientifica, fra biblioteca e archivio» (p. XXI). A ragione Marielisa Rossi nella *Presentazione* (pp. xiii-xvii) introduce i concetti di "bio-bibliografia" e di "anatomia" della biblioteca per qualificare la dimensione storica totalizzante del lavoro di Petrella che fa «emergere nella sincronia e nella diacronia la valenza bibliografica, storica e sociale della raccolta» (p. xv).

L'ampiezza e la complessità dell'operazione effettuata si possono evincere fin dalla introduzione, *La biblioteca di Castel Thun, un caso di studio*, che funge da dichiarazione preliminare di metodo e da anticipazione dei nodi problematici affrontati lungo i sentieri accidentati della ricerca, rappresentati e discussi poi nel prosieguo del libro con dovizia di argomentazioni ed esemplificazioni nell'intento dichiarato di individuare e distinguere gli apporti personali dei singoli componenti della famiglia – perlopiù disorganici e privi di "segni" distintivi sicuri – e di ricondurli ad unità nella fisionomia dell'organismo composito quale ora si presenta. Petrella non lascia nulla di intentato e si muove in un continuo andirivieni tra i pochi e poco eloquenti documenti interni di descrizione (liste, inventari e cataloghi), le fonti archivistiche della più diversa natura (corrispondenza e fatture di librai) e l'esame diretto degli esemplari alla ricerca degli elementi utili al fine prefissato.

Già a partire dalla descrizione del complesso architettonico del castello e in particolare della torretta, che dal 1860 fu adibita a spazio attrezzato per riunificare i nuclei

librari della famiglia fino ad allora disseminati negli ambienti d'uso del corpo centrale di fabbrica del maniero e nel prestigioso palazzo di città dei Thun. Nell'occasione i libri furono sistemati su diciotto colonne addossate alle pareti della torretta seguendo l'ordinamento pratico per formato e prescindendo da un qualunque sistema di classificazione; si provvide tuttavia ad assegnare loro la nuova segnatura di collocazione, nel rispetto della quale sono ancora oggi disposti sugli scaffali dell'attuale sede di conservazione.

Nello specifico bibliografico e nelle spinose questioni di identificazione di opere ed edizioni a fronte delle descrizioni per lo più sommarie e lacunose delle fonti reperite, si entra fin dal primo capitolo attraverso l'esame di due inventari *post mortem* risalenti ai secoli xv e xvi, cioè alle origini della raccolta, che danno conto dei piccoli presidi personali dei conti Vittore e Michele III. Parimenti recuperato tra i materiali dell'archivio di famiglia lo strumento di corredo più completo della biblioteca, il corposo catalogo per materie «farraginoso e a volte maldestro», compilato a partire dal tardo Ottocento, ampiamente illustrato e discusso nelle pagine successive per evidenziare le valenze editoriali dei libri, le modalità di acquisizione, gli interessi e le pratiche di lettura, i modi di fruizione e di ricezione dei testi da parte dei lettori/proprietari.

Tra essi non mancano le figure femminili, alcune delle quali rivendicarono con *ex libris* e note di possesso esplicite i loro volumi. Inoltre, e con sorpresa del lettore, proprio in due donne Petrella individua le responsabili di ruoli operativi importanti nell'ambito della tutela e dell'organizzazione della biblioteca: alla contessa Maria Teresa (1851-1937) riconduce la funzione di principale redattrice del catalogo classificato e all'omonima Maria Teresa detta Teresina (1880-1975), il compito della revisione e dell'aggiornamento dello stesso, nonché il controllo sistematico e l'implementazione del patrimonio librario dopo il trasferimento con la propria famiglia nel 1926 dalla Boemia a Castel Thun.

Senza alcuna sorpresa, tuttavia, le «note di possesso e le provenienze parlano soprattutto al maschile» e allora vediamo susseguirsi la teoria dei personaggi eccellenti che hanno arricchito – ciascuno a suo modo – la *libreria* e lasciato tracce di sé nei libri e nella relativa documentazione prodotta: da Ercole Thun (1561-1615) al figlio Wolfango Teodorico (1593-1642), dal principe vescovo di Trento Sigismondo Alfonso (1621-1677) al fratello Francesco Agostino (1636-1702); per proseguire con Matteo I (1742-1810) – appassionato di narrativa francese e delle opere dei *philosophes*, procurate grazie all'ampia rete di amicizie o sul mercato d'Oltralpe per eludere i controlli della censura – e con Matteo II (1812-1892) – raffinato mecenate, collezionista e bibliofilo, protagonista di un apporto sostanziale alla configurazione bibliografica della biblioteca anche grazie alle frequentazioni illustri del suo circolo culturale di cui fecero parte (tra gli altri menzionati da Petrella) Giovanni Battista Giuliani, Tommaso Gar e i modenese Cesare e Giuseppe Campori –; per giungere infine a Zdenko (1901-1982), esponente del ramo boemo che si installò nel castello nel 1926 e fu l'ultimo conte a risiedervi.

La trama delle loro biografie intessuta con gli interessi di studio e di svago, nonché con le reti di rapporti professionali e amicali, disegna l'ordito della biblioteca in un intreccio avvincente di acquisizioni e dispersioni, incluse le donazioni e le ripetute vendite effettuate dal conte Matteo nella seconda metà dell'800 per le gravi difficoltà economiche in cui ebbe a trovarsi. Le emorragie librarie, avvenute in forma «stellare», sono analizzate e documentate da Petrella con estremo puntiglio fino alla individuazione – per quanto possibile – dei percorsi che hanno condotto i libri usciti da

Castel Thun negli attuali, e più disparati, approdi. Dispersi e finora irraggiungibili risultano, invece, gli esemplari più preziosi, e di più alto valore venale, delle edizioni quattro-cinquecentesche, tra le quali un buon numero di alpine registrate nell'«Elenco delle edizioni alpine da me possedute», redatto da Matteo insieme ad altre liste di libri pregiati ai fini della vendita «per allettare collezionisti e acquirenti».

L'ultimo capitolo, il quinto, *Catalogo del fondo antico*, è dedicato al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine – ordinamento cronologico, rilevamento dettagliato delle note d'esemplare e, per le edizioni, riferimento ai repertori bibliografici – con l'intento di documentare quanto resta in biblioteca delle edizioni dei primi due secoli della stampa: 124 item, un numero certamente esiguo rispetto a quelle transitate negli anni sugli scaffali della torretta di Castel Thun ma in ogni caso presenze significative nel vissuto turbolento di un organismo multiforme e plurisecolare. Il *Catalogo* è inoltre molto opportunamente dotato di una serie di indici: degli autori, dei luoghi di pubblicazione, dei tipografi e degli editori, degli anni di stampa, dei possessori e delle provenienze. In chiusura, altre due utili chiavi di accesso ai contenuti del ponderoso volume: l'elenco delle 45 illustrazioni che lo arricchiscono e l'indice generale dei nomi di persona e di luogo.

MARISA BORRACCINI

BIBLIOTECA STATALE DI MONTEVERGINE, *Le cinquecentine della biblioteca di Montevergine*. Catalogo a cura di Domenico D. De Falco, prefazione di p. Andrea Davide Cardin, con un saggio di Giuseppina Zappella, Avellino, Mephite, 2015, 2 voll.

I PATRIMONI bibliografici conservati presso le biblioteche monastiche, è noto, sono in Italia di particolare valore. Tutto ciò che può cooperare ad informare e a promuovere detti patrimoni, quindi, non può che essere considerato positivamente e salutato quale benemerita operazione culturale. Nel caso del Catalogo in due volumi del quale ci apprestiamo a parlare, il plauso risulta ancor più opportuno, considerato che l'operazione bibliografica condotta in porto appare sostanzialmente accurata e ortodossa.

Si tratta infatti di un catalogo di 1016 cinquecentine (va appena detto che il patrimonio delle edizioni del XVI secolo possedute dalla biblioteca è ancora superiore, visto che le "unità bibliografiche", fra le opere in più volumi e le edizioni presenti in più copie, raggiungono il totale di 1.494), descritte con criteri assolutamente non superficiali o approssimativi, rispettosi del controllo su EDIT16 e su SBN (e delle consuete procedure) e nel contempo scevri da arcaiche e ormai anacronistiche tentazioni di pignole "autopsie" (giustificabili solo nei casi di puntuali analisi bibliologiche di specifici manufatti, confortate per altro, nei nostri tempi di prezioso supporto informatico, da adeguati corredi iconografici).

Se può risultare convincente il criterio volto ad alleggerire con misura e cautela la schedatura di ogni singola pubblicazione (ma, i titoli a volte si sarebbero potuti "tagliare"), meno convincente è la decisione di sacrificare, in tale ottica, quelle componenti delle edizioni, che ormai almeno dagli studiosi più scaltriti sono considerate, giustamente, di fondamentale importanza. Mi riferisco, lo si sarà intuito, ai diversi corredi paratestuali, dediche, prefazioni, componimenti encomiastici, ecc., che in-